



# Vassallo: la solitudine degli uomini primi

In Campania (ma non solo)  
la speculazione uccide

Ugo Leone

In pochi giorni, il 6 settembre a Pollica, il 10 settembre ad Atrani, entrambi comuni costieri del salernitano, due eventi hanno luttuosamente colpito la Campania e mostrato la fragilità dell'ambiente rispetto ad aggressioni della natura (si fa per dire) e di interessi speculativi.

In realtà la speculazione è più o meno manifestamente alla base di entrambi gli eventi.

Ad Atrani, 924 abitanti, uno splendido borgo della costiera amalfitana, si è ripetuto, nove mesi dopo, un evento franco come quello che già il 4 gennaio di questo 2010 si era abbattuto sul piccolo borgo, travolgendo il ristorante Zaccaria e uccidendone lo chef. Il locale, si disse, non doveva trovarsi in quel posto fortemente esposto al rischio, ma interessi economici "prevalenti" ve lo avevano fatto costruire ignorando che si trovava sotto un fronte di frana. La natura, dunque, ha qui solo la "responsabilità" di avere predisposto alla franosità la collina a monte di Atrani, come, del resto, l'intera costiera sorrentino-amalfitana. Ben nota è questa naturale propensione al dissesto in tutte le sue manifestazioni che sono state più

volte oggetto delle cronache dei disastri provocati da alluvioni, frane e smottamenti. Ed è ben noto che tali fenomeni si sono intensificati negli ultimi cinquanta anni durante i quali azioni umane speculative (la cementificazione spinta, essenzialmente) hanno accelerato le dinamiche naturali e aggravato il carico di danni e vittime. Malgrado ciò, malgrado i ripetuti avvertimenti della natura che dovrebbero essere utilizzati come insegnamenti, come indicazioni di ciò che non si deve fare e di ciò che si deve fare per riparare, malgrado ciò, la storia si ripete sempre uguale. E si ripropone sempre uguale per colpevole ignoranza e per dolosa inazione.

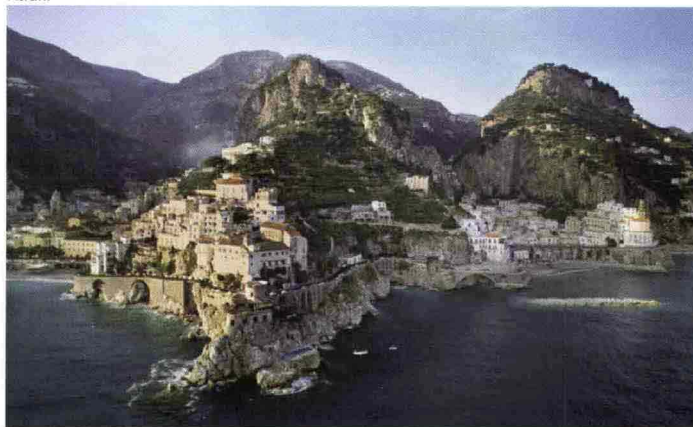
## Eco-mafiosi

A Pollica 2.474 abitanti, famosa anche e soprattutto per le due frazioni di Acciaroli e Pioppi che da anni si fregiano delle bandiere blu che ne attestano l'ottima qualità delle acque e dei servizi, nove colpi di pistola hanno ucciso il sindaco Angelo Vassallo.

**Quei nove colpi di calibro 9 non hanno solo ucciso un uomo, un amministratore apprezzato, ma peggio, se possibile, hanno ucciso un ambiente e un metodo**

Personalmente non conoscevo di persona il sindaco di Pollica, ma di Angelo Vassallo ho sempre sentito tutto il bene possibile nella sua gestione del Comune e dello splendido ambiente che la natura gli aveva affidato. Aveva tenuto conto di questo affidamento e lo aveva sempre considerato un prestito da parte delle generazioni presente e futura cui doveva consegnarlo almeno come lo aveva ricevuto. Almeno. Ma, come nella parabola dei talenti del Vangelo di Matteo, non si è limitato a ibernare quel bene per restituirlo intatto. Invece lo ha fatto fruttare, ne ha fatto crescere il valore anche economicamente meritandosi la stima di cittadini, turisti e ambientalisti. Ma probabilmente proprio per questo si è guadagnato l'odio di quanti quel valore avrebbero voluto farlo fruttare maledettamente subito per i propri loschi personali interessi.

Atrani



È in questo contesto che l'omicidio si è materializzato. E quei nove colpi di calibro 9 non hanno solo ucciso un uomo, un amministratore apprezzato, ma peggio, se possibile, hanno ucciso un ambiente e un metodo. Sono l'ennesimo avvertimento eco mafioso. Di quelle organizzazioni criminali, cioè, che dopo avere scoperto e alimentato l'enorme affare economico proprio dello smaltimento illegale di rifiuti e dell'abusivismo edilizio, hanno allargato gli interessi all'ambiente, alla costruzione ed eventuale gestione dei porti turistici, alla proliferazione dei campi eolici, al più "minuto" spaccio di droga nelle località più frequentate.

Secondo Legambiente, che ogni anno rende noti i risultati di un apposito "Rapporto Ecomafia" (vedi box), il giro d'affari è stimabile in oltre 23 miliardi di euro all'anno. E, naturalmente, le regioni ove si registra il maggior numero di reati ambientali sono Campania, Sicilia, Calabria e Puglia, quelle, cioè, nelle quali sono presenti le principali organizzazioni mafiose italiane, ma anche ambienti costieri tra i più celebrati d'Italia. Il problema, poi, è che camorristici, ndranghetisti e mafiosi non sono solo i più o meno noti clan, ma spesso si tratta anche di "insospettabili" colletti bianchi che, autonomamente o a supporto e in collaborazione con le organizzazioni malavitose, si lanciano a capofitto nell'ecobusiness. E malavitoso, va sottolineato, non è solo chi sotterra rifiuti tossici e scorie pericolose in campi sui quali poi si coltiva una "fiorente" agricoltura, ma anche se non più, quanti commissionano lo smaltimento.

### Un vulcano di rifiuti

Tutto ciò soprattutto in Campania, regione che, paradossalmente, vanta oltre il 30% del territorio protetto da due Parchi nazionali (Vesuvio e Cilento-Vallo di Diano) e da oltre 15 parchi regionali, Oasi, aree marine protette. Ebbene proprio una di queste aree protette dalla legge 394 del 1991, il Parco nazionale del Vesuvio, si sviluppa su un territorio storicamente massacrato dall'abusivismo edilizio e dalla proliferazione di discariche abusive. Il Parco, quindi, ha anche il compito di recuperare e mantenere stabile la legalità perduta e significativamente i suoi uffici hanno sede proprio in un bene confiscato alla camorra: il Castello mediceo di Ottaviano. Eppure in contrasto con tutto ciò, e in deroga alla legge che nel 1995 ha istituito questo Parco, un decreto legge del 23 maggio 2008 ha stabilito che proprio qui si potesse utilizzare una cava dismessa come discarica di rifiuti e ne ha autorizzato l'apertura. Malgrado la fiera opposizione del Parco, delle associazioni ambientaliste, di comitati di cittadini. Non solo, ma date la "limitata" capienza di questa cava e le crescenti dimensioni dell'irrisolto problema dello smaltimento dei rifiuti nella regione, si è individuata anche un'altra cava dismessa, cinque volte più capiente (4,5 milioni di tonnellate), da affiancare alla prima. Solo l'opposizione decisa dei soggetti che prima citavo e della Commissione europea è riuscita a scongiurare questo ulteriore sopruso. Capace di vanificare non solo le azioni di protezione dell'ambiente e della sua ricca biodiversità, ma anche i tentativi di recupero della legalità. Perché è evidente che se anche lo Stato si lascia

andare a comportamenti illegali finisce col dare a tutti una analoga licenza di intervenire e di uccidere: l'ambiente e i solitari "uomini primi" – i sindaci dei numerosi Comuni virtuosi – che inutilmente si battono contro i più forti, più potenti e diversamente armati interessi malavitosi.

I funerali che hanno accompagnato Vassallo nell'ultimo passaggio sono stati affollatissimi di anonimi cittadini insieme a personalità di tutte le parti del mondo politico e a rappresentanti dei massimi livelli del governo del territorio, sino a quello dei piccoli comuni del Cilento e di altre province campane. Molti di questi ultimi hanno scoperto solo in questa drammatica occasione, l'indomani dell'assassinio, l'esistenza di Vassallo, tanto che lui lamentava la sua solitudine di fronte alle incalzanti difficoltà che il quotidiano gli presentava. È la solitudine degli onesti, di quelli che è bene non frequentare troppo. Come fossero appestati. Per evitare che quegli altri, quelli dell'altra parte, osservando dietro le quinte e registrando come un grande fratello, non iscrivano costoro nel registro dei buoni contro i quali armarsi.

D'altra parte, il coraggio se uno non ce l'ha non se lo può dare. ■



### Osservatorio Ambiente e Legalità di Legambiente

#### Ecomafia 2010. Le storie e i numeri della criminalità ambientale

Edizioni Ambiente, 2010  
pp. 413, 24 euro

28.586 in un anno, quasi 80 al giorno, più di 3 ogni ora. Sono i numeri dei reati contro l'ambiente in Italia. Il profitto annuo dell'ecomafia? Oltre venti miliardi di euro: circa un quarto dell'intero fatturato delle mafie. Attraverso gli affari nel settore ambientale in un anno la criminalità organizzata ricava un guadagno superiore a quello della Fiat (circa 200 milioni di euro) e di Benetton (circa 120 milioni di euro).

I dati riportati nel rapporto *Ecomafia 2010*, come evidenzia Roberto Saviano nella prefazione,

permettono di comprendere facilmente come mai «in realtà usare il territorio italiano come un'eterna miniera nella quale nascondere rifiuti è più redditizio che coltivare quelle stesse terre».

Nel rapporto si parla, tra gli altri, di attività illegali nei settori dei Ræe, dell'eolico, dei mercati ortofrutticoli e di traffico illecito di rifiuti, business immenso ed estremamente proficuo. «Se i rifiuti illegali gestiti dai clan fossero accorpati – scrive Saviano –, diverrebbero una montagna di 15.600 metri di altezza, con una base di tre ettari, quasi il doppio dell'Everest». Il danno si ripercuote non solo sull'ambiente ma anche sulla salute dei cittadini, come confermano gli ultimi dati pubblicati dall'Organizzazione mondiale della sanità, che individuano un incredibile aumento di tumori nella zona della Campania e in chi abita in prossimità delle discariche.

Ma l'ecomafia è anche abusivismo edilizio e reati contro la fauna (combattimenti tra cani, corse di cavalli, traffico di animali esotici e protetti, macellazione clandestina), che oggi coinvolgono nord e sud Italia.

Il dato positivo? Nel rapporto si legge che le azioni di contrasto crescono: aumentano le denunce e gli arresti per reati ambientali.

Marta Taibi